

Il discernimento spirituale nel cristianesimo antico
ISBN 9788837223250 – pp. 318, € 20,00

ADELE MONACI

IL «DISCERNIMENTO DEGLI SPIRITI» IN ORIGENE
(pagine 9-20)

ABSTRACT

The pauline topic of «discernment of spirits» is a part of a complex net of scriptural texts to which Origenes constantly refers when he reflects about free will, about didactic praxis inasmuch as prophecy, about soul's spiritual progress. As a «charism», a Spirit's gift, it can be called for or possessed in different situations and conditions: when one asks God for a particular illumination in order to understand the authentic nature of a doctrine, of a person, or whether he has progressed, when one needs to judge the quality of a prophetic vision. It is 'nt a charism which individualizes in a permanent way a person, who, inasmuch as bearer of that gift, assumes a determinate function inside an institutional framework. And this is perfectly tuned whit the specifically origenian way of conceiving the relations between the spiri- tual and visible hierarchies. Spirits discernment, that is an encounter-point between God's grace and man's ascetic effort in a context of struggle against the devils of sins, was surely an inspiration's source for the development of this subject in the following monastic literature, also without the narrative and miracles-stressing embellishments that are joined often to it in hagio- graphic sources and which were alien to the cultural milieu and the particular point of view of Origenes.

Il tema paolino del «discernimento degli spiriti» fa parte di una complessa rete di testi scritturistici cui Origene fa costante riferimento quando riflette sul libero arbitrio, sulla prassi didascalica in quanto profezia, sul progresso spirituale dell'anima. In quanto «carisma», dono dello Spirito, può essere invocato o posseduto in situazioni o condizioni diverse: quando si chiede a Dio un'illuminazione particolare per comprendere la natura autentica di una dottrina, di una persona oppure, se si è progrediti, quando si ha bisogno di giudicare la qualità della visione profetica. Non è un carisma che individua in modo permanente una persona che, in quanto portatrice di tale dono, assolve una determinata funzione all'interno di una compagine istituzionale. E questo in perfetta sintonia con il modo specificamente origeniano di concepire i rapporti fra gerarchia spirituale e gerarchia visibile. Punto di incontro fra grazia divina e sforzo ascetico in un contesto di lotta contra i demoni dei peccati, il discernimento degli spiriti origeniano fu sicuramente fonte di ispirazione per lo sviluppo che questo tema ha nella letteratura monastica successiva, pur senza gli abbellimenti narrativi e miracolistici che spesso l'accompagna soprattutto nelle fonti agiografiche e che erano estranei all'ambiente culturale e alla prospettiva particolare di Origene.

FABRIZIO VECOLI

TRASFORMAZIONE DEL DISCERNIMENTO IN PRATICA ISTITUZIONALE NELLA TRADIZIONE EGIZIANA
(pagine 21-41)

ABSTRACT

The history of the discernment exercised by the desert's monks between the 4th century's beginning and the 6th century's end is that one of a charism's birth, life and death. From being a tool for the sifting of visions and the judging of the manners of each one's askesis, such a "surplus" of knowledge accumulates with the passing of time ever more important functions, while so it follows the development of the monastic phenomenon generally, until it becomes the unequivocal identification mark of the saint's exceptional authority and the unquestionable government means of the growing desert's religious communities. In the apex of its development, this discernment can become an hindrance in the relations with the Church's hierarchy and in the meantime a source of inner dissensions in a monastic reality which is at this point ever more institutionalized: it can be read as a typical weberian dynamics of bipolar tension between charism and institution. Some regulating interventions of various kinds are aiming and partly succeed in cutting down at the end the sphere in which this uncontrollable Spirit's gift is applied to the inner scrutinizing of an ascetic, with the aim of his harmonic conformation to his community, whether monastic or ecclesiastic.

La storia del discernimento dei monaci del deserto tra inizio IV e fine VI secolo è quella della nascita, vita e morte di un carisma. Da strumento di vaglio delle visioni e di giudizio sulle modalità della propria ascesi, tale surplus di conoscenza accumula con il tempo funzioni sempre più importanti, accompagnando in questo lo sviluppo del fenomeno monastico in generale, sino a diventare l'inequivocabile segno di riconoscimento dell'eccezionale autorità del santo e l'insindacabile mezzo di governo delle crescenti comunità religiose del deserto. Nel momento culminante del suo sviluppo, il discernimento può diventare pietra d'inciampo nei rapporti con la gerarchia ecclesiastica e nel contempo fonte di dissidi interni ad una realtà monastica ormai sempre più istituzionalizzata: la si può leggere come una tipica dinamica weberiana di tensione bipolare tra carisma e istituzione. Interventi disciplinanti di vario genere vogliono ed in parte riescono a ridurre infine la sfera di applicazione di questo incontrollabile dono dello Spirito allo scrutamento interiore dell'asceta, in vista di una sua armonica conformazione alla comunità, tanto monastica quanto ecclesiale.

PAOLO BETTIOLO

DISCERNIMENTO DEI PENSIERI E CONOSCENZA DEL CUORE. NATURA E SOVRANNATURA
NELL'INSEGNAMENTO DI EVAGRIO PONTICO

(pagine 43-63)

ABSTRACT

This essay, which is based on works of Evagrius (or of evagrian tradition), some of which only in recent times have been published and/or considered by scholars, outlines an examination of the differences between two main concepts in Evagrius, the representation and the “thought” or “passionate thought”: the first is a cognitive act that leads to the ascension, from the sensible element to the intelligible one and beyond, an intellect cleansed from evil; the second is the “passion linked with a representation”. Evagrius wants to keep together both dimensions, practical and “gnostic”: so the work of human spirit, in his perspective, is not the fruit of a single person, but of a “monastic school”, that is a community of monks who live in a prevalently semianachoritical way and are tied each other by the sharing of an askesis or renouncing exercise that is meanwhile practical and intellectual, under the direction of a “master”. The act of thoughts discernment, which is not that “heart’s knowing” to which only the Spirit leads, is based upon a gnosis that is arrived at through a well educated reflection about the experience which is grown ripe on the path of virtue, and it is a really creatural act even if it cannot be performed without grace’s concurrence.

A partire da opere evagriane (o di tradizione evagriana), alcune delle quali solo recentemente edite e/o prese in considerazione dagli studiosi, il saggio delinea un esame delle differenze tra due concetti capitali in Evagrio, la rappresentazione e il «pensiero», ovvero «pensiero passionato»: la prima è atto conoscitivo che induce all’ascensione dal sensibile all’intelligibile e oltre un intelletto purificato dal male; il secondo è la «passione congiunta alla rappresentazione». Evagrio intende tenere insieme le due dimensioni, pratica e gnostica: così il lavoro spirituale, nella sua prospettiva, non è il frutto di un singolo, ma di una «scuola monastica», cioè una comunità di monaci che vivono un’esistenza prevalentemente semianacoretica, legati tra loro dalla condivisione di un’ascesi ad un tempo pratica e intellettuale, sotto la direzione di un «maestro». L’atto del discernimento dei pensieri, che non è quella «conoscenza del cuore» cui conduce solo lo Spirito, poggia su una gnosi cui si perviene attraverso una riflessione bene istruita sull’esperienza maturata sul cammino della virtù, ed è atto propriamente creaturale, anche se esso pure non può essere compiuto senza il concorso della grazia.

ROBERTO ALCIATI

IL *DE DISCRETIONE* DI CASSIANO E LA SUA INFLUENZA NELLA LETTERATURA ASCETICA POSTERIORE
(SECOLI V-VII)
(pagine 65-98)

ABSTRACT

The «discretion of spirits» is generally known to be one among the distinguishing features of ancient monasticism. A true monk is he who has the capability of sifting his thoughts and of understanding their roots. Between the many texts that deal with discretio (discernment), the Conlationes patrum by Cassianus (360/65-435) make up the bridge between East and West tradition. In this passage, nevertheless, a transformation takes place: from God's gift, discretio becomes a technique (ars) which is learnt by experience. The metaphor used by Cassianus is the one of the money-changer (trapezita) who knows how to test with skill the weight of moneys, that is the thoughts storming the mind and to rebuke «adulterine» moneys. From the discretio understood in the way of Evagrius, as a struggle against devils a passage is accomplished to a kind of control on one's body that assumes before-hand a psychical dimension of evil.

When we analyze the fortuna of Cassianus's discretio until the 7th century, we find out two traditions: the first, transmitted and amended by Gregory the Great, equalizes discretio to the ethical principle of the parting between good and evil; the second, which more authentically agrees with Cassianus's text and style and which is to be found in the monastic rules of Benedict and Columban, underlines the negligible role of human nature in the creation and examination of thoughts and on the discretio as mensura.

Il discernimento degli spiriti è notoriamente uno dei tratti distintivi del monachesimo antico. Il vero monaco è colui che ha la capacità di vagliare i propri pensieri e comprenderne l'origine. Fra i molti testi che trattano della discretio, le Conlationes patrum di Cassiano (360/65-435) costituiscono il ponte fra tradizione orientale e occidentale. In questo passaggio avviene però una trasformazione: da dono divino, la discretio diventa una tecnica (ars) che si apprende attraverso l'esperienza. La metafora cassiana è quella del cambiavalute (trapezita) che sa saggiare con perizia il peso delle monete, ossia i pensieri che assalgono la mente, e rifiutare quelle adulterine. Dalla discretio intesa evagrianamente come lotta contro i demoni si passa a una forma di controllo sul corpo che presuppone una dimensione psichica del male.

Analizzando la fortuna della discretio cassiana sino al VII secolo, si riscontrano due tradizioni: l'una, mediata ed emendata da Gregorio Magno, equipara la discretio al principio etico di separazione fra ciò che è bene e ciò che è male; l'altra, più genuinamente aderente al dettato cassiano e che si ritrova nelle regole monastiche di Benedetto e Colombano, insiste sul non trascurabile ruolo della natura umana nella creazione e controllo dei pensieri e sulla discretio come mensura.

ROSA MARIA PARRINELLO

TECNICA E CARISMA. IL DISCERNIMENTO TRA RADICI PAGANE E TRADIZIONE CRISTIANA: DIADOCO DI FOTICA E GIOVANNI CLIMACO
(pagine 99-120)

ABSTRACT

This article indagates the relations between the discernment's praxis in pagan world and in monastic tradition; therefore, are investigated the Stoic philosophical tradition (Epictetus), for the first issue, sowell as Plutarch and the sapiential tradition, and even more the Neoplatonic one (Jamblicus), for the second the masters of the named discernment inside the orthodox tradition, Diadocus of Photica and John Climacus. Diadocus joins the authority of discernment to intellect's purification and, otherwise than his master Nilus of Ancyra, goes on to the conception of a spiritual master as a depositary of charismes, though he acknowledges a main role to experience. John Climacus insists on the different discernments according to the standard achieved in monastic life: here is therefore an evolution going from self-knowledge in spiritual sense until a knowledge by divine illumination. Discernment's function differs according to the contexts, in which it is accomplished, but however it aims at a fundamental practice for monks, their own will's renunciation.

L'articolo indaga le relazioni tra la pratica del discernimento nel mondo pagano e nella tradizione monastica: si esaminano dunque, per il primo aspetto, la tradizione filosofica stoica (Epitteto), Plutarco e la tradizione sapienziale, nonché quella neoplatonica (Giamblico), per il secondo i maestri del discernimento della tradizione ortodossa, Diadoco di Fotica e Giovanni Climaco. Diadoco collega la facoltà del discernimento alla purificazione dell'intelletto e, diversamente dal maestro Nilo di Ancira, procede nella direzione della concezione del maestro spirituale come depositario dei carismi, pur riconoscendo un ruolo fondamentale all'esperienza. Giovanni Climaco insiste invece sui diversi discernimenti a seconda del livello raggiunto all'interno della vita monastica: abbiamo dunque un'evoluzione che va dalla conoscenza di se stessi nel senso spirituale fino alla conoscenza per illuminazione divina. Le funzioni del discernimento variano a seconda dei contesti in cui esso si esercita, ma esso è comunque mirato a una pratica fondamentale per il monaco, il taglio della volontà propria.

MARCO RAININI

OLTRE IL VELO DELLE IMMAGINI. IL *DIALOGUS DE CRUCE* (CLM 14159) E CORRADO/*PEREGRINUS* DI HIRSAU

(pagine 121-158)

ABSTRACT

Manuscript Clm 14159, preserved at the Staatsbibliothek in Munich, datable to the end of the twelfth century and originally from Regensburg, is the only known witness of a theological text whose argument is the centrality of the cross of Christ in the history of salvation, known as the De laudibus sanctae crucis, but more properly named the Dialogus de cruce. The historical fortune of this codex is due above all to the iconographical apparatus (diagrams and «narrative» miniatures) which characterize it: it is one of the first cycles of typological representation known. Rarely, however, has there been a treatment of the problems relative to the text. This study approaches one of the principle questions which remains open, that relative to the author and to the theological and institutional context in which the work is developed. By means of a consideration of the same theological background of the citations and of common passages, and above all through a stylistic comparison, the author can be identified as the same author of the Speculum virginum – a dialogue with regard to the feminine monastic vocation datable to around the middle of the twelfth century. A reconsideration with regard to the identification of this author, in the light of new elements furnished by the Dialogus de cruce, lends support to the later witnesses that identify him as Conrad, monk of Hirsau.

Il manoscritto conservato a München, Staatsbibliothek, Clm 14159, databile entro gli ultimi trent'anni del XII secolo e proveniente da Regensburg, è l'unico testimone conosciuto di un testo di carattere teologico, il cui argomento è la centralità della croce di Cristo nella storia della Salvezza, noto come «De laudibus sanctae crucis» – ma più propriamente definibile Dialogus de cruce. La fortuna storiografica di questo codice si deve soprattutto all'apparato iconografico (diagrammi e miniature «narrative») che lo caratterizza: si tratta di uno dei primi cicli di rappresentazioni tipologiche conosciuti. Raramente, tuttavia, sono stati considerati i problemi relativi al testo. Il contributo affronta una delle principali questioni ancora aperte, quella relativa all'autore e al contesto teologico e istituzionale nel quale l'opera viene sviluppata. Mediante una considerazione dello stesso sfondo teologico, delle citazioni, dei passi comuni, e soprattutto attraverso un confronto stilistico, l'autore viene individuato come lo stesso dello Speculum virginum – dialogo a proposito della vocazione monastica femminile, databile attorno alla metà del XII sec. Una riconsiderazione a proposito dell'identificazione di questo autore, anche alla luce dei nuovi elementi forniti dal Dialogus de cruce, porta ad avvalorare le testimonianze più tarde che lo identificano come Corrado, monaco di Hirsau.

ALIOCHA MALDAVSKY

SOCIETÀ URBANA E MOBILITÀ MISSIONARIA: I MILANESI E LA MISSIONE LONTANA ALL'INIZIO DEL SEICENTO

(pagine 159-184)

ABSTRACT

The aim of this article is to document the social frame of the missionary mobility of the European Jesuits at the beginning of the 17th century in the circle of urban society, beyond their belonging to the religious Order. The study is focused on Milan, capital of the catholic reformation and a strategic place for the Spanish Hapsburg. The sources are the Indipetae letters, wrote by the Jesuits to ask for their departure to mission, the stories about the lives of these candidates and of some missionaries themselves as well as the correspondence exchanged between a missionary in Paraguay and the archbishop Federico Borromeo. Ignorance, uncertainty and myths are the fellows of the mission departure, whereas information about the foreign missions reaches the European public of the cities by different ways, hence a growing desire for Indies among the young people often before their joining a religious Order. Some of them fulfill this desire and the whole society takes part in their departure and thereby consents to the catholic missionary impulse out of Europe. It reminds of an encounter between «The Europe of the Devotees» and catholic expansion.

Lo scopo di questo articolo è di situare la mobilità missionaria dei Gesuiti europei all'inizio del Seicento nell'ambito della società urbana, fuori e dentro i limiti dell'ordine religioso. Le lettere indipetae, scritte dai Gesuiti per sollecitare la loro partenza in missione, i racconti di vita di aspiranti alla missione e dei missionari stessi, come pure la corrispondenza di un Gesuita del Paraguay con l'arcivescovo Federico Borromeo, sono le fonti di questo studio incentrato su Milano, capitale della Riforma cattolica e importante città nella scacchiera europea degli Asburgo di Spagna. L'ignoranza, l'incertezze et i miti accompagnano la partenza in missione nonostante le informazioni sulle missioni lontane arrivino al pubblico europeo delle città attraverso numerose strade, suscitando il desiderio delle Indie della loro gioventù, anche prima dell'entrata negli ordini religiosi. La partenza in missione di alcuni diventa una forma di partecipazione e di consenso di un'intera società allo slancio missionario cattolico fuori dell'Europa, una forma d'incontro dell'«Europa dei devoti» con l'espansione del cattolicesimo.

ALESSANDRA MARANI

LE CONFERENZE EPISCOPALI NEL POST CONCILIO (1965-2005)

(pagine 185-214)

ABSTRACT

This article analyses the positions held by the ecclesiastical Magisterium about the Episcopal Conferences from the 2nd Vatican Council until the death of John Paul 2nd. The decree Christus Dominus (October 18 of the year 1965) marked an innovation in the tradition concerning the collective organs, instituted by Leo 13th for the ecclesiastical regions of Italy in the year 1889 and defined in the Codex juris canonici of the year 1917, but at the same time followed the wake of the same tradition because, although it fixed in particular cases the juridical value of their deliberations, it put their grounding in the pastoral efficacy and in the only one reciprocal communication of "advice and enlightments". Then Paul 6th, notwithstanding that he established its obligatoriness of the Conferences and entrusted them with «specific» authority to devise pastoral activity, interpreted in strict sense the Council's text referring to the relation between the universal Church and the particular Churches. He also went so far as to nominate them a «partial manifestation» of the collegiate church status. John Paul 2nd finally fixed their theological status and their functions: their character as a collegium was partial, analogical, «not juridical», their structure came out also «collectively, not as a collegium characterized», and their task was the one aimed «to give a soul to the modern society», which was crossed by «strong streams of counter-evangelisation».

L'articolo esamina la precisazione delle posizioni del magistero ecclesiastico in ordine alle Conferenze episcopali dal concilio Vaticano II alla conclusione del pontificato di Giovanni Paolo II. Il decreto Christus dominus del 18 ottobre 1965 segnò una innovazione della tradizione relativa agli organismi collettivi, istituiti per l'Italia in ambito regionale da Leone XIII nel 1889 e definiti nel Codex del 1917, ma insieme si inserì nel solco di quella stessa tradizione poiché, pur prevedendo in casi particolari l'obbligo giuridico per le deliberazioni, pose il loro fondamento nell'efficacia pastorale e nella sola reciproca comunicazione di «consigli e lumi». Paolo VI poi, pur fissandone la obbligatorietà ed affidando alle Conferenze specifiche competenze di progettazione dell'attività pastorale, operò una precisazione del dettato conciliare quanto al rapporto tra chiesa universale e chiese particolari e giunse a definirle una «manifestazione parziale» della collegialità episcopale. Giovanni Paolo II infine fissò il loro status teologico e le loro funzioni: la loro collegialità era parziale, analogica, «non giuridica», la loro struttura risultava dunque «di carattere collettivo, non collegiale» e il loro compito, anche in raggruppamenti continentali, era quello di «dare un'anima alla società moderna», attraversata da «forti correnti di contro-evangelizzazione».

GIUSEPPINA DE SANDRE GASPERINI

AL MARGINE DI UNA RECENTE LETTURA DI FRANCESCO D'ASSISI. SPUNTI DI RIFLESSIONE
(pagine 215-228)

ABSTRACT

These few notes develop from the reading of two volumes of Letteratura francescana, an «enterprise» promoted by Claudio Leonardi and still in progress. In particular they derive from the analysis of the Introduction to the texts, following the editor in his path to the core of the research: that is saint Francis. So some crucial points of Leonardi's vision of the saint are highlighted in the context of a very lively interpretative debate. Topics such as: the true identity of Francis; the real meaning of being poor (which poverty?); the way to conceive the evangelizer's action; the relationship with Roman Church, invite to reflexion, unified, as Leonardi declares, by a reading as only mystical «against the mainstream». Taking part in the reconstruction of Leonardi the topics here discussed want to testify the richness and complexity of the figure of the saint for a not specialist reader.

Queste note nascono dalla lettura dei due primi volumi della Letteratura francescana, una «impresa» promossa da Claudio Leonardi e tuttora in corso. In particolare scaturiscono dall'analisi delle Introduzioni ai testi, volendo in qualche modo accompagnare lo stesso curatore nel percorso verso il centro della sua ricerca: centro che è Francesco d'Assisi. Sono così messi in luce alcuni nodi della visione leonardiana del santo, nel contesto di un dibattito interpretativo assai vivace. Temi, quali la vera identità di frate Francesco; il senso dato all'essere povero (di quale povertà?); il modo di concepire l'azione evangelizzatrice; la relazione con la Chiesa romana, invitano alla riflessione, unificati come sono da una linea di lettura per stessa dichiarazione del Leonardi «controcorrente», perché tutta in chiave «mistica». Inserendosi nella ricostruzione leonardiana, gli «spunti» qui presentati intendono essere testimonianza della ricchezza e complessità che la figura dell'Assisiense presenta anche agli occhi di un lettore non «specialistico».

BARBARA ARMANI

RELIGIONE, ECONOMIA E NAZIONE: UNA RICERCA SU UNA MINORANZA PROTESTANTE NELL'ITALIA DELL'OTTOCENTO
(pagine 229-238)

ABSTRACT

This «note» discusses the book by Daniela Luigia Caglioti, Vite parallele. Una minoranza protestante nell'Italia dell'Ottocento, issued in the year 2006 by Il Mulino Publisher, that deals with the history of the Swiss-German minority in Naples from the beginning of the 18th century until to the first World war. Caglioti's work manages to get in the historiographical debate upon the building of «nation», facing from a social history's perspective the argument of the relations among religious minorities and national States. This work – adopting a social/relational approach to the study of the connections between minority culture and national society – is noteworthy because it is an original exception in the outline of the Italian 19th century's historiography, that is dominated by the “culturalist” school and the “new political history”. This note – on the background of a wider reflexion about the construction of minority identities and the processes of nation building – discusses the content and method implications which are to be found in Caglioti's work, by grasping the research's questionable sides and the most original outcomes.

La nota discute il volume di Daniela Luigia Caglioti, Vite parallele. Una minoranza protestante nell'Italia dell'Ottocento, pubblicato nel 2006 per la casa editrice Il Mulino, che ha per oggetto la storia della minoranza svizzero-tedesca presente a Napoli dall'inizio dell'Ottocento alla prima guerra mondiale. Il lavoro di Caglioti si inserisce nel dibattito storiografico sulla costruzione della «nazione» affrontando da una prospettiva di storia sociale il tema dei rapporti tra minoranze religiose e stati nazionali. Il lavoro – adottando un approccio sociale /relazionale allo studio dei rapporti tra cultura di minoranza e società nazionale – si segnala come una originale eccezione nel panorama della storiografia ottocentista italiana dominato dalla scuola «culturalista» e dalla «nuova storia politica». La recensione discute – sullo sfondo di una riflessione più ampia intorno alla costruzione delle identità di minoranza e i processi di nation building – il contenuto e le implicazioni di metodo presenti nel lavoro di Caglioti, cogliendo gli aspetti problematici e gli esiti più originali della ricerca.

MATTEO CAPONI

ORGANIZZARE UNA DEMOCRAZIA DI MASSA. IL RADICALISMO DI ROMOLO MURRI
(pagine 239-249)

ABSTRACT

This «note» reviews the recent work by Lucio D'Angelo, Il radicalismo sociale di Romolo Murri (1912-1920). The title of the book delivers the starting point in order to investigate an ideological knot that is central in Murri's approach towards radicalism: the refusal of a legitimation to the «liberal» (in Italian sense) State and the opposite interest in a political mass dimension. Democracy's organisation called for by Murri devises a set of structural reforms and appeals to a civil secular religion that is able to modernize Italy. Nevertheless, while politics in Murri's radicalism becomes sacral and gets a mass dimension, it acquires an ambivalent function: these processes, being linked up with the tradition of the so called «Estrema», support individual freedoms and popular participation, but at length – above all since the first World war – they have lead the ex-priest to absolutize nation outside of the representative democracy, while he assumed the positions of an autocratic, populist and not liberal Right Wing.

La nota recensisce il recente lavoro di Lucio D'Angelo, Il radicalismo sociale di Romolo Murri (1912-1920). Tale volume offre lo spunto per approfondire un nodo ideologico centrale nell'approccio murriano verso il radicalismo: la delegittimazione dello Stato liberale ed il contrapposto interesse per una dimensione politica di massa. L'«organizzazione» della democrazia invocata da Murri prevede una serie di riforme strutturali e si richiama a una religione civile laica, in grado di modernizzare l'Italia. La sacralizzazione e la massificazione della politica assumono però, nel radicalismo murriano, una funzione ambivalente: in linea con la tradizione dell'«Estrema» supportano le libertà individuali e la partecipazione popolare, ma nel tempo – soprattutto a partire dalla grande guerra – condurranno l'ex-sacerdote ad assolutizzare la nazione al di fuori della democrazia rappresentativa, facendo proprie le posizioni di una destra autoritaria, populistica ed illiberale.